Giovanni Del Missier
Andrzej Stefan Wodka (a cura)

LE SFIDE CRUCIALI PER LA RIFLESSIONE ETICA OGGI

Atti dell'VIII Congresso Internazionale Redentorista di Teologia Morale

(Aparecida 27 luglio - 1° agosto 2014)

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Traduzioni a cura di
Maria Teresa Anania e Giovanni Del Missier

ISBN 978-88-250-4044-9
ISBN 978-88-250-4045-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-4046-3 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Enrique López, CSsR[1]

Siamo molto lieti di poter pubblicare gli Atti dell'VIII Congresso Internazionale Redentorista di Teologia Morale, tenutosi ad Aparecida, San Paolo (Brasile) dal 27 luglio al 1° agosto 2014. Il tema proposto per la riflessione dei partecipanti era completamente aperto. L'idea originale era di cercare alcune possibili risposte alla domanda: «Quali sono le sfide più importanti per la riflessione teologico-morale attuale?». L'organizzazione del congresso ha chiesto a nove moralisti, docenti e ricercatori esperti, di offrire le proprie risposte a tale domanda. A partire dai loro studi, conoscenze ed esperienze, si è cercato di offrire un contributo che provocasse nei congressisti una riflessione quanto più ampia possibile.

Nel presente volume, pertanto, si trova un'interessante varietà di approfondimenti, in quanto esso raccoglie le conferenze tenute nel corso del congresso e le rende disponibili a chiunque voglia proseguire a riflettere, cercando di favorire il dialogo interdisciplinare, in una prospettiva di impegno pastorale. Le sfide etiche sono molte e investono diversi ambiti dell'esistenza, con molti temi che coinvolgono direttamente la vita delle persone: esse riguardano il contesto internazionale, le società locali, la comunità ecclesiale, lo stile esistenziale e il modo di pensare della gente. Esistono così tante situazioni – personali e sociali, sessuali e familiari, culturali, politiche ed economiche – che richiedono un discernimento attento e una presa di posizione che favorisca un processo di sempre maggiore umanizzazione dei soggetti coinvolti. Questo congresso vuole aprire prospettive e invitare alla riflessione condivisa.

Lo studio e l'approfondimento teologico-morale costituiscono una dimensione fondamentale della missione dei Redentoristi. Infatti, proprio il fondatore della congregazione, sant'Alfonso Maria de Liguori, è il patrono dei confessori e dei moralisti. Egli ha scritto molto su temi di morale, pastorale e spiritualità, dando così avvio a una feconda tradizione etico-teologica nella storia della congregazione. L'Accademia Alfonsiana di Roma con la rivista «Studia Moralia», insieme ad altri centri di studio e ad altre pubblicazioni di prestigio come la rivista «Moralia» di Madrid, sono segni concreti dell'impegno profuso dalla congregazione

[1] Vicario Generale della Congregazione del Ss. Redentore.

nel campo della teologia morale. Esiste, inoltre, una radicata tradizione missionaria che si esprime nella predicazione che invita alla conversione, nell'accompagnamento spirituale e nella dedizione alla celebrazione del sacramento della riconciliazione. Aiutare le persone a conoscere meglio la dottrina morale della chiesa e le proposte dell'etica cristiana in chiave spirituale; aiutarle a entrare in dialogo anche con proposte diverse; aiutarle a comprendere la relazione tra spiritualità e morale cristiana; aiutarle nel discernimento di situazioni difficili e molto complesse; aiutarle a prendere decisioni responsabili di fronte a Dio e ad agire sempre a partire da un giudizio prudenziale della coscienza: tutto ciò fa parte del carisma e della missione propria dei Redentoristi. E mentre compiamo il nostro impegno, desideriamo stimolare tutti a seguirci in questa linea di comunione con la chiesa, di dialogo franco e aperto con le visioni differenti, di ricerca sincera della verità divina, della verità morale e dell'ortoprassi cristiana.

Al pari dell'ampiezza della missione della Congregazione del Ss. Redentore, i temi affrontati e offerti al pubblico in questo libro coprono uno spettro molto ampio di situazioni e problemi. Infatti, il congresso ha riaffermato alcuni atteggiamenti fondamentali per la riflessione teologico-morale: l'importanza dell'interdisciplinarità; la centralità della parola di Dio, a partire da Gesù Cristo; la necessità di una riflessione morale pubblica in dialogo con le diverse proposte presenti nella società; l'attenzione al contesto pluralista dell'etica e della cultura contemporanea; la chiara affermazione dell'intangibile dignità della persona umana; l'aiuto e l'accompagnamento delle persone a partire dalle loro concrete fragilità; la libertà responsabile e il valore della coscienza morale; l'attenzione benevola nei confronti delle difficoltà contingenti e la consapevolezza della tensione che sempre esiste tra queste ultime e l'ideale che viene presentato come meta da raggiungere. Insomma, una morale che sia capace di integrare l'esperienza concreta delle persone con la dimensione spirituale cristiana, collocandola in un processo di crescita verso la piena fioritura dell'umano.

Tutta la proposta morale, infatti, sorge da una determinata visione antropologica e dall'immagine di Dio: chi è Dio? Come agisce? Qual è la sua volontà? Qual è la verità sulla relazione tra Dio e gli esseri umani? La riflessione morale ha molto a che vedere con queste domande e con la ricerca del senso della vita sul piano personale, come pure con la ricerca della pace, della giustizia, della libertà e della solidarietà. Infatti, è sempre importante interrogarsi intorno ai fondamenti che sostengono il nostro stile di vita e, al contempo, sono alla base delle proposte morali che offriamo ai singoli e alla società. È di primaria importanza intendere la vita morale cristiana come processo di crescita nel contesto di una comunità ecclesiale che pone al centro Gesù Cristo. L'azione pastorale che

ne consegue, allora, non sarà solo l'insegnamento di una determinata dottrina morale con proposte fondamentali e concrete. Sarà ancor più un'azione di accompagnamento delle persone nella difficile opera del discernimento etico e della decisione morale, coerente con la volontà di Dio e fedele alla propria coscienza.

Nell'ormai classico libro *La morale di sant'Alfonso. Dal rigorismo alla benignità*[2], Marciano Vidal ci ha mostrato come sant'Alfonso Maria de Liguori intendesse la morale: «Un sapere difficile, complesso; un sapere necessario per la pastorale; un sapere con finalità salvifica». Fra gli elementi fondamentali del messaggio alfonsiano, segnalati da Vidal, vi è l'integrazione feconda della morale con la pastorale. La «pastoralità» è uno dei tratti principali che definiscono la morale alfonsiana, concepita come scienza della salvezza e cammino di perfezione. Infatti, la morale non deve servire per condannare, ma piuttosto per salvare, essendo parte integrante di quella pedagogia spirituale che sant'Alfonso esercitava nei confronti del popolo cristiano. La sua teologia morale afferma il carattere prudenziale della verità morale e sottolinea il ruolo fondamentale che la coscienza riveste nella ricerca appassionata di tale verità. Di fatto, la morale alfonsiana era pensata come una morale salvifica, per servire da canale efficace alla salvezza operata da Cristo Signore. Una morale della benignità pastorale, alternativa al rigorismo morale, capace di rendere a tutti accessibile la sovrabbondante redenzione cristiana.

Tenendo conto di questa prospettiva, non possiamo che esprimere la più viva riconoscenza ai teologi morali che attraverso queste pagine ci offrono la loro riflessione. Ringraziamo di cuore anche tutti i partecipanti all'VIII Congresso Internazionale Redentorista di Teologia Morale, con particolare attenzione agli efficienti organizzatori e all'Accademia Alfonsiana di Roma per l'impegno profuso in vista della realizzazione dell'evento e per la pubblicazione degli atti.

---

[2] Cf. M. Vidal, *La morale di sant'Alfonso. Dal rigorismo alla benignità*, Editiones Academiae Alphonsianae, Roma 1992.

PRESENTAZIONE

Andrzej S. Wodka, CSsR[1]

In un contesto sociale ed ecclesiale diverso da quello europeo, ma vicino a esso per il comune impegno a vivere e a proclamare la «gioia del Vangelo», la Congregazione dei Missionari Redentoristi ha organizzato – per i suoi membri particolarmente impegnati nella ricerca etica e nella pastorale – un nuovo incontro internazionale dedicato alle questioni più attuali della teologia morale[2]. Ciò al fine di sviluppare il dialogo etico-morale nel contesto di un'ampia gamma di popoli, culture e tradizioni religiose. Il programma ha previsto gli interventi di una decina di teologi morali e di esperti, per condividere la loro personale risposta alle sfide più urgenti riguardanti la riflessione etica oggi, maturata negli anni di lavoro sul campo. A condividere conoscenze, studi, esperienze, intuizioni e ansie di ricerca con più di 140 partecipanti sono stati invitati Martin McKeever, Clement Campos, Rogério Gomes, Marciano Vidal, Giovanni Del Missier, Silvio Botero, Márcio Fabri, María Martha Cúneo, Vimal Tirimanna e Paul Zikpi.

1. Otto congressi

Il Congresso internazionale dei moralisti della Congregazione del Ss. Redentore si è svolto ad Aparecida, nei pressi del celebre santuario mariano conosciuto come «cuore spirituale» del Brasile. Ottavo della serie, il congresso segna una tappa importante nella storia di questa iniziativa avviata nel 1989: i venticinque anni di una tradizione che si è pian piano sviluppata attorno ai grandi temi della morale, specifici e problematici, in frangenti particolari della storia contemporanea.

È interessante vedere questo sviluppo considerando soltanto i punti focali dei congressi precedenti. Il primo, convocato nel 1989 ad Aylmer, in Québec (Canada), studiava la peculiarità del discorso morale

[1] Professore straordinario di teologia morale biblica e attuale Preside dell'Accademia Alfonsiana di Roma.

[2] Questa presentazione riprende e rielabora la cronaca del congresso già pubblicata in «Segno» 40 (2014), n. 357-358, 37-42.

identificandone il cuore nella «causa dei poveri»[3]. Il secondo, svoltosi nel 1992 a Manresa (Repubblica di Santo Domingo), ha affrontato il tema della solidarietà come nevralgico per la morale contemporanea[4]. Il terzo incontro mondiale, celebrato nel 1995 a Pattaya (Thailandia), ha dedicato la sua attenzione alla questione sempre centrale della coscienza, vista nella linea della consolidata tradizione alfonsiana[5]. La quarta occasione di scambio si è data nel 1999, a Kraków (Polonia), dove sono state affrontate le dimensioni della responsabilità morale allo scadere del secondo millennio cristiano[6]. Riuniti per la quinta volta, nel 2002, a Materdomini (Italia), i vari *practitioners* della morale redentorista hanno riflettuto sul nesso fra moralità e spiritualità[7]. Il sesto congresso, nel 2006, ha portato i suoi partecipanti a Bogotá (Colombia). Esso ha centrato i suoi lavori sulla immoralità della violenza, segnatamente quella praticata dai terroristi[8]. La penultima occasione, nel 2010, ha visto non pochi redentoristi convenire a Cadine di Trento (Italia), per trattare delle fonti storiche e attuali della teologia morale[9]. L'ultimo congresso

---

[3] Cf. D.J. Billy, *Meeting of Redemptorist Moralists*, «Studia Moralia» 27 (1989), 775-780. Gli atti del congresso sono stati pubblicati come primo supplemento alla rivista: *Rencontre de moralistes redemptoristes – Meeting of Redemptorist Moralists* (Aylmer, Québec, Canada, 26-30 June 1989), a cura di R. Trémblay, «Studia Moralia» 28 (1990), *Supplement* 1.

[4] Cf. D.J. Billy, *The Second International Congress of Redemptorist Moralists*, «Studia Moralia» 30 (1992), 337-338. Una parte degli interventi del secondo Congresso (Manresa, Santo Domingo, 29 giugno-4 luglio 1992) è stata pubblicata in «Studia Moralia» 31 (1993), 5-131. Vi si trovano i contributi di: M. Miller, J. Römelt, D.L. Lowery, B.V. Johnstone, L. Kaufmann, R. Parent.

[5] Cf. *Proceedings of the Third International Congress of Redemptorist Moral Theologians* (Pattaya, Thailand, 2-8 July 1995), a cura di R. Douziech, Redemptorist Centre for Growth, Edmonton 1995.

[6] Cf. *Proceedings of the Fourth International Congress of Redemptorist Moral Theologians* (Kraków, Poland, 4-9 July 1999), a cura di R. Douziech, [s.l.] 2000.

[7] Cf. A.S. Wodka, *«Spiritualità e morale»*, V Congresso internazionale redentorista di teologia morale, Materdomini 2002, «Studia Moralia» 40 (2002), 511-517. Per gli atti cf. *Proceedings of the Fifth International Congress of Redemptorist Moral Theologians* (Materdomini, Italia, 7-12 July 2002), a cura di R. Douziech, Pisani, Isola del Liri (FR) 2003.

[8] Bogotà, Colombia, 16-21 luglio 2006. Solo uno dei contributi è stato pubblicato: M. McKeever, *Human Rights. Discourse within the Response of Christian Ethics to Violence*, «Studia Moralia» 44 (2006), 433-447.

[9] Cf. E. López - G. Witaszek, *Le fonti classiche e contemporanee di teologia morale*, Resoconto del VII Congresso Internazionale Redentorista di Teologia Morale (Cadine - Trento, 21-24 luglio 2010), «Studia Moralia» 48 (2010), 459-466. Al Congresso redentorista fece seguito il II Congresso mondiale dei teologi morali cattolici tenutosi a Trento (24-27 luglio 2010), al quale parteciparono vari docenti dell'Accademia Alfonsiana. I contributi di entrambe le riunioni sono stati raccolti in un unico volume: *Etica teologica nelle correnti della storia*, a cura di V. Viva e G. Witaszek, Lateran University Press - Editiones Academiae Alfonsianae, Città del Vaticano 2011.

tenuto ad Aparecida (San Paolo, Brasile) dal 27 luglio al 1° agosto 2014 ha riflettuto su *Le sfide cruciali per la riflessione etica oggi*, quelle che la teologia morale deve affrontare nel contesto globalizzato, mantenendo lo spirito dell'approccio alfonsiano all'etica.

2. Finalità e modalità del congresso

Il congresso redentorista di Aparecida non aveva uno scopo scientifico prestabilito da conseguire, per articolarlo, impacchettarlo e renderlo commerciabile come «un prodotto», a mo' di un nuovo «farmaco rivoluzionario» che guarisce l'*humanum* tormentato e dolente. Piuttosto si voleva aprire uno spazio e un tempo – specie quest'ultimo: il tempo – in cui si sarebbero realizzate dinamiche di reciproca conoscenza, di confronto, di aggiornamento, di rinnovata passione sui temi più infuocati ed esplosivi del nostro tempo, cercando di infondere nuove motivazioni per esaminare questioni difficili, ma ineludibili.

L'iniziativa del governo generale della congregazione aveva lo scopo di suscitare e favorire la «passione» per lo studio della teologia morale fra i propri membri, chiamati a coltivare questa scienza con particolare predilezione. L'assise è stata un evento: ha radunato oltre 140 *practitioners* della disciplina etica, aprendosi anche ad altre espressioni del «servizio etico», in modo da offrire una presenza più significativa e convincente anche nell'ambito della sfera pubblica. Infatti, oltre ai teologi morali redentoristi propriamente detti, ai quali da sempre si rivolgono questi congressi, vi era una folta rappresentanza di amici non redentoristi, legati alla tradizione alfonsiana dal comune interesse per i problemi morali, fra i quali non mancavano i laici, uomini e donne. Un'ulteriore novità è consistita nel fatto che l'asse portante dell'organizzazione e della proposta è stata affidata ai docenti dell'Accademia Alfonsiana, attuali e *former professors* (come Marciano Vidal), alcuni chiamati occasionalmente a collaborare con l'Istituto (come M. Fabri), insieme ad alunni ed ex alunni.

3. Novità dell'evento

Si sono incontrate diverse generazioni di coloro che curano la scienza etico-morale. Non è senza soddisfazione che possiamo notare una simpatia critica, serena, fra generazioni anche non immediatamente susseguenti, dove, senza timidezza né orgoglio, gli uni comunicavano agli altri i risultati delle proprie acquisizioni, le une consolidate da pluridecennale esperienza, le altre appena fiduciosamente sboccianti; le une

garantite da un nome, le altre forse ancora del tutto sconosciute a un ampio pubblico.

Un'altra novità è costituita dal tentativo, credo molto bene riuscito, di essere compresenti e accessibili al mondo della comunicazione nelle modalità *in real time*, grazie al servizio professionale dell'ufficio comunicazioni di Roma, nella persona di padre Biju Madathikunnel, *Assistant Director of CSsR Communications*[10]. Grazie alla sua professionalità e alla collaborazione di non pochi partecipanti, la comunità mediatica interessata poteva attingere alle perle dei significati offerti e discussi, non solo tramite le foto, ma anche attraverso puntuali resoconti quotidiani, magistralmente sintetizzati dai docenti dell'Accademia: Vincenzo Viva, Giovanni Del Missier, Martin McKeever, Vimal Tirimanna[11].

4. Il tema del simposio e il suo svolgimento

Il congresso di Aparecida sulle sfide dell'etica nel complesso mondo contemporaneo è nato da vari e intensi incontri di studio e di scambio. Tra le numerose proposte si era giunti alla scelta coraggiosa di approfondire un solo tema: la sfida dei problemi odierni vista da diverse angolature. Ovviamente è tramontato da tempo l'atteggiamento del *diktat* autorevole, spesso privo di argomenti. Subentra invece quello richiesto da 1Pt 3,15: «Offrite con delicatezza, a chiunque ve lo chiede, le ragioni della vostra speranza».

Nei duemila anni di cristianesimo trascorsi, la speranza cristiana – quella che ha trovato nella persona di Gesù di Nazaret la risposta a tutto – si è confrontata con vari scenari nei quali è stata chiamata a rendere ragione di ciò che anima il vivere umano in ogni frangente della storia, spesso nella forma violenta della negazione. I nostri tempi appaiono un concentrato particolarmente completo di questa storia bimillenaria: abbiamo la persecuzione fondamentalista che non intende ascoltare e vuole solo eliminare; come anche la tolleranza selettiva di chi relativizza ogni cosa per dare a tutti semaforo verde, ignorando uno scontro fatale all'incrocio globale delle culture e degli individualismi. Abbiamo anche la realtà più temibile: la più irriverente e irresponsabile indifferenza che

[10] Cf. la pagina informativa della Congregazione redentorista (*Communications Office*): www.cssrredemptoristi.com/english/scalanews-category/international-congres/ (consultato il 4 settembre 2014).

[11] Opportunamente raggruppati dalla dottoressa Stella Padelli nel servizio informativo dell'Accademia Alfonsiana, cf. www.alfonsiana.org/italian/istituto/news/it_news_congressoaparecida.html (consultato il 20 novembre 2014).

fa terreno bruciato di coscienze desertificate, ritenuti esauriti tutti i valori e vivendo sulle scorie del riciclabile ciò che resta del giorno.

Che cosa si è potuto realizzare? Una laboriosa e intensa riflessione. I dieci relatori hanno rappresentato le sfide scelte e maturate nel corso degli anni, magari fra altre non meno importanti. Il criterio di fondo: quello di scegliere i relatori in base alla disponibilità personale (alcuni moralisti non hanno avuto la libertà di partecipare) e alla rappresentatività continentale. In partenza l'impresa era un po' rischiosa: e se ognuno dei relatori avesse scelto la stessa sfida o una troppo simile? Fortunatamente, si è giunti a una ricchezza di proposte provenienti dai vari continenti: Americhe, Asia e Oceania, Africa, Europa, in una sinfonia complessa di attenzioni e di approcci.

5. Le molte sfide

I relatori ci hanno dunque offerto un ampio spettro di sfide, inizialmente percepite come minacce, ma capaci di divenire opportunità di reciproco arricchimento dopo essere state sottoposte a uno studio onesto e presentate secondo una prospettiva adeguata.

L'ascolto della fenomenologia è stato presentato come un'opportunità di avere accesso più fedele alla persona concreta, nella ricchezza dei fenomeni che dicono il «come» del nostro esistere morale (Martin McKeever, CSsR).

L'ascolto delle numerose povertà, ciascuna immersa nelle tradizioni sapienziali della promessa di riscatto, stimola al coraggio della denuncia (*rage*, indignazione) e al gioioso annuncio evangelico tramite un paziente dialogo reciproco (*mercy*, misericordia – Clement Campos, CSsR).

L'ascolto della *privacy* delle persone, inquietata dai sistemi di sorveglianza sempre più sofisticati, onnipresenti e invasivi (Rogério Gomes, CSsR).

L'ascolto dell'epistemologia, per la preoccupazione del carattere autenticamente scientifico della disciplina. *Ad intra*, si tratta di articolare un discorso convincente e leale verso il metodo di intercomunicabilità scientifica. *Ad extra*, l'offerta credibile di una verità rispettosa e dialogica per il bene comune (Marciano Vidal García, CSsR)[12].

[12] Il contributo offerto al congresso si intitolava: *La sfida della costituzione del discorso morale cristiano: forme storiche e situazione attuale.* Esso non è presente in questa pubblicazione, ma è estesamente sviluppato in M. Vidal García, *Concilio Vaticano II y teología pública. Un «nuevo estilo» de ser cristiano en el mundo*, Perpetuo Socorro, Madrid 2012. L'Autore lo riassume in un video registrato durante il congresso (vimeo.com/103245037). Un utile riferimento è anche la *Historia de la Teología Moral*, che dal 2010 il professor M.

L'ascolto del presente e del futuro digitale dell'uomo e della sua cultura: l'infoetica, che esamina come il virtuale e il reale interagiscono in noi e tra noi, fluidamente, creando un nuovo ambiente per l'*humanum*, capace di trasformarlo dall'interno (Giovanni Del Missier).

L'ascolto delle conflittualità vulnerate radicate nella situazione delle coppie e delle famiglie di oggi, per esaminare possibili analogie sacramentali e giuridiche che lascino intravedere soluzioni più dignitose e magari aggiustamenti/cambiamenti delle discipline connesse (José Silvio Botero Giraldo, CSsR)[13].

L'ascolto della scienza a proposito di soggetto della moralità sia nel suo esprimersi come vita, sia nel suo tradursi come pensiero condiviso nell'ambito di una intersoggettività dilatata (Marcio Fabri dos Santos, CSsR).

L'ascolto dell'apporto delle neuroscienze per comprendere le basi e i meccanismi cerebrali sottesi alle decisioni umane, specialmente rilevanti in campo morale. L'avvento della neuroetica rappresenta un'opportunità per riproporre in termini nuovi l'eccedenza della coscienza umana rispetto a ogni possibile riduzionismo sinaptico-neuronale (María Martha Cúneo, HMR).

L'ascolto della presenza/assenza del metodo «pastorale» alfonsiano nella coltivazione della teologia morale odierna, insieme all'opportunità che l'approccio evangelizzatore di papa Francesco offre alla rifioritura della «benignità» liguoriana nella promozione di coscienze guarite e libere, verso il bene integrale da costruire insieme (Vimal Tirimanna, CSsR).

L'ascolto delle radici dell'ingiustizia sociale che colpisce il «Continente Nero» per comprendere che cosa e perché sia andato male e per assumere coraggiosamente la dimensione politica della fede, auspicando di raggiungere, nella conversione personale di ciascuno e nella sinergia delle responsabilità, una fratellanza davvero universale (Paul Zikpi, OFM).

6. Questioni trasversali

La teologia morale non è assolutamente autonoma e non può camminare in isolamento arrogante per il fatto di avere uno statuto episte-

---

Vidal sta scrivendo e della quale sono già stati pubblicati i primi 3 volumi, in 4 tomi, nella collana «Moral y Ética Teológica» per l'editrice Perpetuo Socorro (Madrid).

[13] Professore emerito dell'Accademia Alfonsiana, rientrato nel 2010 in Colombia. Per motivi di salute non ha potuto presentare personalmente il suo contributo ad Aparecida.

mologico proprio. Abbiamo potuto vedere, in questi venticinque anni, quanto la nostra disciplina sia intimamente interconnessa con gli altri ambiti, per esempio con la spiritualità (cf. Congresso di Materdomini). In quest'ultimo congresso è balzata agli occhi l'inevitabile (ma fortunata) necessità di «camminare insieme», in modalità di dialogo schietto, lasciandosi ospitare dal pensiero e dall'evidenza dell'altro, in un clima di ascolto umile e di dono coraggioso delle proprie competenze e acquisizioni. Interdisciplinarità e dialogo reciproco, dunque.

Il soggetto della teologia morale appare oggi dilatato e non più ristretto alle categorie ministeriali della lotta contro il peccato. Coprotagonisti validi e necessari sono gli esseri umani che vivono la loro unica esistenza e hanno diritto di parola nelle questioni che affrontano di persona o come piccole comunità: familiare, sociale ed ecclesiale. La persona umana non è soltanto un insieme razionale, ma anche emotivo e relazionale. Le neuroscienze confermano la plasmabilità del cervello e indicano l'opportunità o la necessità di un'educazione morale molto più convinta. Per il carattere alfonsiano della ricerca etica e della proposta morale del Patrono dei moralisti è giunta l'ora di un risveglio sulla linea della *Evangelii gaudium*. Tale proposta deve avere una sua reperibilità nuova (edizione critica delle opere morali di sant'Alfonso?) e una formulazione aggiornata *ad intra* e *ad extra*. La promozione di una giustizia solidale per il villaggio globale umano rimane uno dei nodi privilegiati dell'azione evangelizzatrice redentorista. Con l'indignazione profetica e l'offerta misericordiosa tipica del carisma alfonsiano, anche nella proposta morale.

Confidando nell'interesse di un pubblico più ampio, con il desiderio di stimolare ulteriori ricerche e occasioni di confronto, nel presente volume si intendono rendere disponibili gli atti del congresso, per identificare meglio le sfide più urgenti dell'etica contemporanea e iniziare a definire linee di soluzione largamente condivise.

LA «TEOLOGIA MORALE CLASSICA» DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA FENOMENOLOGIA FRANCESE CONTEMPORANEA

Martin McKeever, CSsR[1]

Una delle idee-chiave della fenomenologia contemporanea è quella dei «modi di presenza», intendendo con ciò le diverse modalità attraverso le quali i fenomeni possono rendersi presenti al soggetto e questi ai fenomeni. Una pinta di birra, per esempio, può rendersi a me presente nel modo della percezione se io posso effettivamente vederla; nel modo della sensazione se la bevo; nel modo della memoria se cerco di ricordare quante birre ho bevuto la notte scorsa; o nel modo dell'intenzione se sto facendo programmi su quante birre potrò bere questa sera.

Ho intenzione di iniziare la mia esposizione di quest'oggi con un piccolo esercizio di fenomenologia nel quale cercheremo di osservare un'università nel modo dell'immaginazione.

Vi invito cortesemente a immaginare di trovarvi nel cortile centrale di una enorme università. Immaginatevi gli ampi edifici in pietra grigia che ospitano le diverse facoltà. Immaginate i nomi delle facoltà scolpiti nella pietra come insegne poste in corrispondenza dell'entrata principale di ciascun edificio: «Chimica»; «Anatomia»; «Astrofisica»; «Filosofia»; «Teologia» e così via. Girando l'angolo provate a immaginare la vostra reazione al vedere due costruzioni nuove di zecca, appena aggiunte all'università: «Fenomenologia» e «Interdisciplinarità».

È tempo di lasciare il mondo delizioso dell'immaginazione per entrare in quello più arido della speculazione e della riflessione critica. Il senso di questo breve esercizio fenomenologico era di offrire una vivida rappresentazione iniziale di tre problemi complessi che vorrei affrontare nel mio contributo: la fenomenologia è una disciplina accademica? Può l'interdisciplinarità diventare una disciplina accademica? Può l'interdisciplinarità spiegare in modo appropriato le relazioni che in-

[1] Professore ordinario di teologia morale sistematica presso l'Accademia Alfonsiana di Roma.

tercorrono tra fenomenologia e teologia morale? Queste tre domande, tra molte altre, formano il più ampio sfondo teorico del nostro tema: la «teologia morale classica» di fronte alla sfida della fenomenologia francese contemporanea.

È importante notare che il nostro tema non è precisamente né la «teologia morale classica», né la fenomenologia francese contemporanea, ma piuttosto un certo aspetto della relazione tra di loro.

In ogni caso è chiaro che non possiamo discutere della relazione tra due realtà così complesse se non possediamo una comprensione chiara di entrambe. Questo ci permette di definire il sommario di questo contributo: 1) una breve premessa su teologia e filosofia come discipline accademiche; 2) la spiegazione dell'espressione «teologia morale classica»; 3) una breve panoramica della fenomenologia francese contemporanea; 4) la sfida che la fenomenologia francese contemporanea pone alla «teologia morale classica»; 5) le difficoltà a rispondere a questa sfida; 6) affrontare la sfida: fasi per una risposta costruttiva; 7) un esempio illustrativo: il caso della «coscienza».

1. Teologia e filosofia come discipline accademiche

Questa premessa è necessaria per non dimenticare il più ampio contesto nel quale si colloca la nostra particolare questione – e si tratta della perenne *querelle* del corretto rapporto tra teologia e filosofia[2]. Le differenti modalità attraverso le quali questa relazione è stata concepita e attuata nel corso del tempo sono strettamente correlate al più ampio contesto culturale delle diverse epoche storiche. La teologia si struttura in modi differenti nelle diverse epoche, e altrettanto fa la filosofia; pertanto è inevitabile che anche la relazione tra di esse assuma fisionomie differenti. Stando così le cose, in ogni momento della storia – e così anche oggi – uno dei compiti della teologia morale è quello di valutare attentamente se deve ridefinirsi alla luce dei cambiamenti in corso nel pensiero filosofico. Sant'Agostino si trovò ad affrontare una sfida analoga in riferimento allo stoicismo; san Tommaso con il pensiero di Aristotele; Karl Rahner con quello di Kant. *En passant*, vale la pena notare che ciascuna di queste sfide si comprende meglio come una posizione filosofica ampia, che possiede certe implicazioni teologiche specifiche.

[2] Una recente e autorevole ricognizione di questa importante questione si trova nel sesto capitolo di Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998) circa i rapporti tra fede e ragione. Salvo diversa indicazione, tutti i documenti ecclesiali sono tratti dal sito ufficiale della Santa Sede: www.vatican.va.

Per noi il punto è se l'articolata posizione filosofica nota come fenomenologia ha specifiche implicanze per la riflessione teologico-morale.

Forse qui c'è molto più di quanto non appaia nella parola «sfida»; infatti possiamo apprezzare il pieno significato del termine solo se riflettiamo sulla natura della teologia e della filosofia come discipline accademiche, sulle rispettive storie e sulle interazioni reciproche. È importante non dimenticare che l'autocomprensione di queste discipline accademiche è strettamente collegata a un complesso di pratiche sociali non accademiche (per esempio, la prassi liturgica e pastorale della fede cristiana per quanto riguarda la teologia; la vita pubblica della *polis*/*civitas*/stato per quanto riguarda la filosofia occidentale). Ed è precisamente tale stretta connessione con le più ampie e mutevoli forze socio-culturali che fa sorgere quelle che vengono chiamate «crisi epistemologiche». Una crisi epistemologica, infatti, si sviluppa quando una disciplina si confronta con «dati» per i quali non riesce a dare spiegazioni adeguate sulla base delle teorie disponibili al momento. Tale crisi può essere affrontata o modificando le teorie in uso, o abbandonandole ed elaborandone di nuove, più adeguate ai nuovi dati. Tutto ciò appare abbastanza complesso sia per la teologia, sia per la filosofia; e lo diventa ancor di più quando si considera la relazione tra le due. Il problema si presenta allorquando un'innovazione nella riflessione filosofica causa una crisi epistemologica per il sistema teologico in uso, richiedendo una delle due risposte prospettate sopra[3]. Alla luce di queste brevi considerazioni appare più chiaro ciò che è in gioco nella questione che stiamo studiando. Essa può essere riformulata come segue: la «fenomenologia francese contemporanea» costituisce un dato filosofico che produce una crisi epistemologica per la «teologia morale classica», fatto che richiede una risposta adeguata?

Nella conclusione cercheremo di dare risposta a questo difficile interrogativo, ma prima dobbiamo spiegare cosa intendiamo per «teologia morale classica» e per «fenomenologia francese contemporanea».

2. La «teologia morale classica»

La prima cosa da notare al riguardo della «teologia morale classica» è che è stata posta tra virgolette. Senza di esse si potrebbe legittimamente pensare che l'espressione si riferisca qui, per esempio, alla teolo-

[3] Cf. M. McKeever, *La teologia morale si trova in «crisi epistemologica»? Una lettura della teologia morale fondamentale di G. Angelini alla luce del pensiero di Alasdair MacIntyre sulle crisi epistemologiche*, in M. McKeever - G. Quaranta, *Voglio dunque sono. La teologia morale di Giuseppe Angelini*, Dehoniane, Bologna 2001, 147-171.

gia morale di Francisco Suarez (1548-1617), o di Herman Bussenbaum (1600-1668), o di sant'Alfonso (1696-1787), oppure di Bernard Häring (1912-1998). Ciascuno di questi teologi morali può essere a ragione considerato «classico» in riferimento all'etica delle virtù, alla nuova teoria della legge naturale o dell'opzione fondamentale. Di fatto, la parola «classica» qui intende fare riferimento alle epoche ancora più antiche. In altre parole, per «teologia morale classica» si vuole indicare una concezione di teologia morale che include anche la riflessione teologica sui comportamenti umani che si è sviluppata ancor prima che emergesse la teologia morale come una disciplina indipendente, dopo il concilio di Trento (1545-1563). Ci si riferisce quindi al contenuto concettuale di base che caratterizza la riflessione teologica sui comportamenti umani e che è comune ad Agostino (354-430) e a Tommaso d'Aquino (1225-1274), a Suarez, Bussenbaum e sant'Alfonso, e anche a Häring, Demmer, Angelini, ecc. Una simile affermazione può generare sorpresa o perfino scandalo se non comprendiamo chiaramente cosa si debba intendere per «contenuto concettuale di base». Questo è probabilmente espresso al meglio da san Tommaso nel prologo alla I-II della *Summa Theologiae*:

> Poiché, come insegna il Damasceno, si dice che l'uomo è stato fatto a immagine di Dio intendendo per immagine «un essere dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio dei propri atti», dopo aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio, e di quanto è derivato dalla divina potenza secondo la sua volontà, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, in quanto è anch'egli principio delle proprie azioni, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su di esse. La prima cosa da considerare sull'argomento è il fine ultimo della vita umana; la seconda saranno i mezzi che permettono all'uomo di raggiungerlo, o ciò che da esso lo fa deviare[4].

Questo è ciò che qui intendiamo per «teologia morale classica». Si tratta dell'intera tradizione o di un insieme di tradizioni che è sfidato dalla fenomenologia. Ed è solo dalla profondità interna dell'intera tradizione che possiamo sperare di produrre una risposta adeguata a questa sfida. Avendo riconosciuto questo nucleo concettuale costitutivo, si dovrebbe procedere a specificare come i diversi autori e le diverse scuole in epoche differenti hanno marcato nuovi accenti e sviluppato nuove direzioni. Per ciò che attiene a questo contributo, comunque, se vi sono difficoltà con questo modo di intendere la «teologia morale classica» allora non c'è problema se essa viene sostituita dalla propria visione personale della teologia morale... facendo ciò non si modifica nella sostanza la logica del ragionamento che segue.

---

[4] Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, prologo.

3. Breve panoramica della fenomenologia francese contemporanea

Se grosso modo è questo ciò che possiamo intendere per «teologia morale classica», che cos'è la fenomenologia francese contemporanea? L'autore di riferimento principale è Edmund Husserl (1859-1938) che all'inizio del XX secolo scrive il secondo volume di *Ricerche logiche*. Husserl, che era un matematico, era acutamente consapevole dell'inadeguatezza delle forme della conoscenza rese disponibili dalle scienze moderne emergenti. Inadeguatezza da intendersi non nel senso del funzionamento interno di una data disciplina, ma della relazione tra quelle specifiche forme di conoscenza e la conoscenza *tout court*.

In altre parole, il problema di Husserl riguardo alle scienze moderne emergenti era un problema di senso. È molto significativo che l'ultimo libro di Husserl, pubblicato postumo, sia intitolato *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*[5]; e ciò significa che nelle prime decadi del XX secolo la fenomenologia comprendeva se stessa come risposta a una crisi. Pertanto, l'aspirazione di Husserl, almeno nei suoi primi lavori, era quella di una nuova scienza che potesse rendere conto in modo più adeguato della conoscenza umana, in particolare a riguardo della consapevolezza e della percezione.

Uno dei discepoli di Husserl e suo successore sulla cattedra di filosofia all'Università di Friburgo fu Martin Heidegger (1889-1976). Insieme ad altri, Heidegger entrò in disaccordo con Husserl in merito alla natura propria della fenomenologia e intraprese il suo progetto personale che noi conosciamo come l'analitica esistenziale di *Sein und Zeit*. Il collegamento con la Francia fu possibile attraverso Jean Beaufret (1907-1982), che per molti anni continuò a essere considerato un'autorità su Heidegger in Francia e, così, grazie anche ad altri pensatori, francesi come lui, una nuova generazione di fenomenologi subì l'influsso diretto di Heidegger.

A ciò fece seguito una storia complessa di diverse generazioni di fenomenologi francesi, con alterni riferimenti a Husserl e a Heidegger[6]. Questa storia è ulteriormente complicata da ciò che Dominique Janicaud (1937-2002) denuncia come «la svolta teologica della fenomenolo-

---

[5] Titolo originale: *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie: Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*; tr. it. di E. Filippini: E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale: introduzione alla filosofia fenomenologica*, a cura di W. Biemel, Il Saggiatore, Milano 1961.

[6] Per una documentazione dettagliata di questa storia, si veda in particolare il primo capitolo di C. Canullo, *La fenomenologia rovesciata. Percorsi tentati in Jean-Luc Marion, Michel Henry e Jean-Louis Chrétien.* Rosenberg/Sellier, Torino 2004, 21-61.

gia francese»[7]. Janicaud accusa la fenomenologia francese di aver distolto lo sguardo dall'immanenza, punto focale cruciale per l'identità della fenomenologia. Ovviamente una critica simile alla svolta «teologica» non può essere senza conseguenze per una risposta teologico-morale alla fenomenologia francese contemporanea.

Qui non è possibile offrire neppure un breve riassunto di questa storia, ma ci limitiamo a presentare un ritratto recente della fenomenologia francese, o piuttosto dei fenomenologi francesi, opera di Emmanuel Falque, attualmente decano della facoltà di filosofia dell'Institut Catholique di Parigi[8]. Falque spiega come ogni autore che sceglie di presentare (in una lunga lista di ulteriori possibilità) sviluppa la sua fenomenologia intorno ad alcuni concetti di base: *khôra* («spazio») in Derrida; *chair* (carne) in Merleau-Ponty; *visage* (volto) in Lévinas; *donation* (dono) in Marion; *autoaffection* («auto-affectività») in Henry; *parole* (parola) in Chrétien; *facticité* (fatticità) in Lacoste ed *expérience* (esperienza) in Romano. La struttura del suo libro ci aiuta ad apprezzare alcuni tratti caratteristici della fenomenologia francese contemporanea. Il primo di questi è la varietà tematica, come indicato nella lista precedente; ma al di là di questa, vi è un gran numero di temi mutuati da Husserl e da Heidegger, soprattutto a livello metodologico. Nonostante ciò, rimane la questione su come interpretare la fenomenologia francese contemporanea: una disciplina? Una quasi-disciplina? Un metodo? Una corrente di pensiero? Un semplice stile o maniera? Ed è possibile trovare studi con buone argomentazioni per ciascuna di queste opzioni. Da parte mia penso che la definizione più precisa possibile si possa esprimere così: «una corrente di pensiero incentrata su di un metodo».

4. La sfida che la fenomenologia francese contemporanea pone alla «teologia morale classica»

Avendo così spiegato l'espressione «teologia morale classica» e avendo offerto una panoramica della fenomenologia francese contemporanea, arriviamo al nodo centrale della questione: come può la «teologia morale classica» affrontare la sfida postale dalla fenomenologia francese contemporanea? Prima di rispondere, dobbiamo tentare di spiegare meglio la natura della sfida in questione.

---

[7] Successivamente Janicaud ha scritto un altro saggio, intitolato *La phénomenologie éclatée*. Entrambi sono disponibili in D. Janicaud, *La phénoménologie dans tous ses états*, Gallimard, Paris 2009.

[8] Cf. E. Falque, *Le Combat amoureux. Disputes phénoménologiques et théologiques*. Herman, Paris 2014.

Si può identificare la sfida su due livelli distinti: uno fondamentale, l'altro più specifico. Guardando retrospettivamente al suo lavoro, come ha fatto per tutto il corso della sua vita, Husserl fa riferimento a *Ricerche logiche* come a un *Durchbruch*, una svolta, intendendo con ciò una svolta nella storia della filosofia occidentale. Il nucleo centrale di questa svolta era costituito dal riconoscimento dei limiti di ciò che definiva come atteggiamento naturale (*die natürliche Einstellung*) e la necessità di riconsiderare la nostra comprensione della coscienza attraverso una rigorosa riflessione su come i fenomeni ci appaiono. Con «atteggiamento naturale» Husserl intende il modo ingenuo con il quale concepiamo il mondo se non teniamo conto del processo della coscienza. La sfida decisiva che tutto ciò pone alla teologia morale può essere espresso così: se Edmund Husserl aveva ragione riguardo all'inadeguatezza dell'atteggiamento naturale e alla necessità di ripensare radicalmente la coscienza in filosofia, quali implicazioni ha tutto questo per il modo con cui noi elaboriamo la teologia morale? La stessa questione si può porre riguardo a tutti quei fenomenologi francesi che, ispirati da Husserl e da Heidegger, hanno ripensato dalle fondamenta differenti aspetti della coscienza attraverso i loro scritti.

Per ciò che concerne, invece, le sfide più specifiche poste dalla fenomenologia francese contemporanea: esse non riguardano il più ampio metodo fenomenologico, ma alcune linee di ricerca su alcuni temi specifici sviluppati da vari autori. Alcune di esse rivestono ovvia importanza per la riflessione morale: si pensi al tema-chiave della *chair* (carne), intesa come esperienza vissuta di sé come corpo, in un pensatore come Maurice Merleau-Ponty, oppure al tema dell'Altro, inteso come irriducibile al Sé e come fonte di una nuova concezione dell'etica, in Lévinas. Abbiamo già visto nella lista di Falque autori e temi ai quali se ne possono aggiungere molti altri.

5. Le difficoltà nell'affrontare la sfida

Anche se i teologi morali riconoscessero l'importanza di questa sfida e la necessità di rispondervi, le difficoltà implicate non andrebbero comunque sottovalutate. Un primo problema è costituito dall'accessibilità alla fenomenologia francese contemporanea, a motivo della considerevole complessità teorica delle fonti primarie (Husserl e Heidegger). Esse sono scritte in tedesco e includono un vocabolario altamente specializzato che, non senza difficoltà, è stato tradotto in francese. Queste difficoltà inerenti alle fonti primarie sono amplificate a livello epistemologico e metodologico dalla cosiddetta «svolta teologica» della fenomenologia francese negli ultimi cinquanta anni. Se Janicaud è riluttante a

considerare come parti importanti della fenomenologia i lavori di Lévinas e Marion, la teologia morale deve pronunciarsi su questo giudizio e trarre le debite conseguenze nella sua comprensione della fenomenologia, e della relazione tra quest'ultima e la teologia morale. Un'altra difficoltà in tema di accessibilità ha a che fare con lo stile della scrittura: molti degli autori coinvolti hanno sviluppato uno stile che è spesso allusivo ed ermetico, invece che sistematico e chiaro, fatto che non favorisce una comprensione immediata del loro pensiero.

Oltre all'accessibilità, un'altra ragione che potrebbe spingere i teologi morali a ignorare la fenomenologia francese contemporanea è lo spazio riservato all'etica e alla moralità all'interno di questa branca del sapere. Presso molti autori il tema è semplicemente assente, almeno come discussione esplicita. Quando invece è presente, a volte assume, come in Lévinas[9], una forma talmente diversa da quella del pensiero teologico classico sulla morale, che costituisce una rottura con quella tradizione. In questi pochi casi, come in Jean-Yves Lacoste[10], dove il tema è affrontato in modo esplicito, ciò avviene solitamente *en passant* mentre si affrontano altre questioni, ed è incentrato sulle stesse condizioni di possibilità dell'etica, piuttosto che sulla discussione di questioni etiche particolari.

Un'ultima difficoltà è costituita dalla relazione problematica tra fenomenologia ed ermeneutica. Anche se attraverso una migliore comprensione di questo rapporto probabilmente risulta meno problematico di come risulta di primo acchito, ciò non altera l'iniziale avversità dal punto di vista del teologo morale. Abituato, forse, a integrare la riflessione ermeneutica all'interno del suo pensiero teologico morale, non è metodologicamente auto-evidente come in aggiunta possa integrare le riflessioni della fenomenologia.

6. Affrontare la sfida: fasi per una risposta costruttiva

Tenendo presenti queste difficoltà, ora possiamo ritornare alla domanda cruciale di come la «teologia morale classica» possa rispondere alla sfida posta dalla fenomenologia francese contemporanea. La risposta dipende in larga misura da come la teologia morale comprende se stessa, soprattutto in termini di interdisciplinarità. Una strategia per

[9] Cf. E. Lévinas, *Totalité et infini. Essai sur l'extériorité.* Martin Nijhoff Publishers, The Hague/Boston/Lancaster (1961) 1984.

[10] Cf. J.-Y. Lacoste, *Expérience et Absolu. Questions disputées sur l'humanité de l'homme*, PUF, Paris 1994.

elaborare la risposta è quella di considerare alcune fasi distinte nel tentativo di offrire una risposta costruttiva, tenendo conto della natura della sfida e della sua complessa articolazione. Queste fasi, però, non devono essere considerate in modo strettamente cronologico e progressivo, ma piuttosto come un'interazione continua e aperta nella quale i diversi aspetti del problema vengono identificati e analizzati con sempre maggiore profondità.

In questa prospettiva, la prima fase dovrebbe consistere nel riaffermare l'importanza della filosofia per la teologia morale. Se i teologi morali seriamente riconoscono questa necessità, in linea di principio, allora è difficile immaginare come la fenomenologia francese contemporanea possa essere ignorata. È ovvio che esistono altre correnti di pensiero all'interno della riflessione filosofica contemporanea che meritano l'attenzione del teologo morale, come la tradizione analitica. Ma la fenomenologia francese contemporanea si raccomanda in modo particolare per almeno quattro motivi: 1) costituisce il tentativo di gran lunga più energico e serio di continuare la riflessione iniziata da Husserl e Heidegger; 2) molti dei suoi temi-chiave (*la chair*, *l'autre*, *la conscience*) sono intrinsecamente pertinenti a questioni morali specifiche; 3) nonostante si tratti di un aspetto problematico, in questa corrente è presente un'apertura verso la trascendenza e addirittura una sua radicalizzazione (per esempio *extériorité* in Lévinas o *l'Absolu* in Lacoste); 4) per ultimo e più importante, poiché la fenomenologia francese contemporanea è intensamente concentrata sulle questioni di metodo, punto che merita ulteriore approfondimento. Supponiamo che, assunte complessivamente come prima fase per la risposta del teologo morale, queste considerazioni siano abbastanza forti per convincere che la fenomenologia francese contemporanea meriti più adeguata attenzione: quale dovrebbe essere la fase successiva nella risposta?

Alla luce delle difficoltà prospettate sopra, una possibilità realistica potrebbe essere quella di dedicare tempo ed energie per conoscere questa corrente di pensiero. Un buon consiglio che ho ricevuto all'inizio del mio soggiorno di studio in Francia è stato quello di non cercare di comprendere che cosa sia la fenomenologia prima di leggerla. Il miglior modo di cogliere cosa sia la fenomenologia francese contemporanea non è attraverso la letteratura secondaria, i commenti o, ancora peggio, attraverso le voci dei dizionari dedicati a questo termine. Il miglior modo è leggere le opere fondamentali dei «padri fondatori», i testi-chiave di Merleau-Ponty e di Lévinas, e poi una buona selezione dei molti autori contemporanei. In tal modo è possibile cogliere sia la diversità dei temi trattati, sia l'approccio metodologico condiviso che caratterizza la fenomenologia francese contemporanea.

Supponiamo che a questo punto il teologo morale abbia compreso

l'importanza della filosofia e che abbia familiarizzato con questa letteratura: che cosa dovrebbe fare ancora il teologo morale *qua talis*? Il difficile sta nel *qua talis*, che ci porta al cuore del problema dell'interdisciplinarietà, ovvero alla questione del metodo. Qui il teologo morale deve farsi un serio esame di coscienza: sono o non sono capace, come teologo morale, di dar conto in modo adeguato del mio metodo? Per esempio, ho trovato un modo, serio sul piano ermeneutico, per integrare il dato scritturistico nella mia argomentazione teologico-morale? Sono in grado di spiegare in modo coerente e ortodosso come un singolo credente possa coniugare le indicazioni del magistero con le convinzioni della sua coscienza personale, nel formulare le proprie decisioni morali? Qualunque possa essere la nostra risposta personale a queste domande, penso che molti di noi noterebbero una certa povertà o ingenuità nelle spiegazioni metodologiche offerte dalla letteratura teologico-morale... e ciò in quel limitato numero di casi in cui gli autori si arrischiano ad affrontare questioni tanto intricate! Ma se è vero, come io credo, che l'autocomprensione della teologia morale sia particolarmente deficitaria proprio a riguardo di tali questioni metodologiche, allora ciò ha notevoli implicazioni per la nostra risposta alla fenomenologia francese contemporanea. Tanto che oserei suggerire che la terza fase di una risposta costruttiva alla fenomenologia francese contemporanea implica un esame critico della questione metodologica all'interno della teologia morale.

Se una tale revisione critica ci porta a riconoscere che davvero esiste questa debolezza metodologica, allora ciò di per sé rappresenta un passo in avanti che può introdurci alla quarta fase della risposta, quella decisiva e più complicata che ci conduce al cuore della questione dell'interdisciplinarità.

Se a furia di frequentare la fenomenologia francese contemporanea il teologo moralista è ora in grado di percepire e comprendere che la fenomenologia è essenzialmente un metodo e se, protraendo il suo esame di coscienza, è stato capace di riconoscere che la teologia morale ha la necessità di ripensare la propria metodologia, allora – e solo allora – sarà possibile avviare una fase di confronto critico e costruttivo. Un tale confronto, però, richiede una concezione del metodo che sia interdisciplinare per poter spiegare come i metodi della fenomenologia possano essere integrati nella teologia morale senza fare violenza a entrambi. Questo è il cuore del problema nel dibattito sulla «svolta teologica», salvo che qui parliamo non di teologia in generale, ma di teologia morale, fatto che complica ulteriormente la questione, come cercherò di mostrare.

Ho esordito dicendo che le fasi della risposta del teologo morale non devono essere intese come una rigida sequenza cronologica. La fase fi-

nale di una risposta è in un certo qual modo la più facile e potrebbe imporsi come la più urgente. Anche se la questione metodologica rimane irrisolta, e forse perfino irresolubile, niente impedisce di interagire secondo modalità meno sistematiche e meno rigorose. La relazione tra teologia morale e fenomenologia francese contemporanea può essere concepita come una sorta di osmosi nella quale concetti peculiari e metodi specifici presenti nella fenomenologia francese contemporanea vengono assimilati all'interno della riflessione teologico-morale senza una revisione radicale a livello metodologico. Per esempio, se un teologo morale mentre sta studiando la sessualità leggesse Michel Henry che parla del desiderare il desiderio altrui, potrebbe rendersi conto che la sua comprensione del desiderio sessuale necessita di approfondimento. Nell'attesa di un progresso ampio e decisivo nella questione capitale trattata, simili «anticipazioni regionali» potrebbero essere auspicabili e realizzabili.

7. Un esempio illustrativo: il caso della «coscienza»

In quest'ultimo paragrafo, vorrei illustrare la potenziale fecondità di un incontro tra la teologia morale e la fenomenologia francese contemporanea. Prendiamo il termine «coscienza», com'è usato nell'ambito della teologia morale, e chiediamoci come il teologo morale potrebbe ripensare questa categoria alla luce della fenomenologia francese contemporanea.

La prima cosa che un teologo morale dovrebbe fare, a mio parere, dovrebbe essere quella di prendere nota di un colossale problema linguistico/terminologico. Uno dei più importanti concetti della fenomenologia è *Bewusstsein*, normalmente tradotto in inglese con *consciousness* e in italiano con consapevolezza. Heidegger in *Essere e tempo* parla a lungo di *Gewissen* (coscienza)[11]. Il problema colossale è che quando i traduttori francesi cercano di rendere nella loro lingua i termini *Bewusstsein* e *Gewissen*, usano le espressioni *conscience* e *la conscience morale*. Ma non è affatto evidente che la relazione tra *Bewusstsein* e *Gewissen* in tedesco sia così diretta come la terminologia francese vorrebbe suggerire.

Oltre a questo grande problema linguistico/terminologico, ce n'è un altro perfino maggiore, di carattere fenomenologico. Esso riguarda la coscienza come forma di consapevolezza. Fenomenologicamente

[11] M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1984, 270-301. Per una trattazione dettagliata dei problemi implicati nella relazione tra le due espressioni si veda J. De Gramont, *L'appel de la loi*, Editions Peeters, Louvain - Paris 2014, 252-295.